

Marina Mastroiusta

Doveva essere un'operazione lampo, un'azione dimostrativa più che una vera guerra. Quando l'11 dicembre di 10 anni fa il presidente russo Boris Eltsin spedì i carri armati in Cecenia, per riportare nei ranghi la piccola repubblica caucasica, il Cremlino si aspettava che Grozny cedesse le armi di fronte all'esibizione muscolare. Più un blitz che una guerra, un avvertimento anche per tutte le repubbliche della federazione russa che potessero essere tentate dall'avventura separatista. Dieci anni e due guerre dopo, i calcoli del Cremlino appaiono drammaticamente sbagliati: Grozny è un cumulo di rovine, il regno di un'illegalità sanguinaria a dispetto della «normalizzazione» decantata dal presidente Putin. E Mosca paga il prezzo del terrore e di una diffusa sensazione di insicurezza, che dopo il sequestro del teatro Dubrovka e della scuola di Beslan sembra aver imboccato una via di non ritorno. Della proposta di pace inutilmente avanzata dal leader ceceno Maskhadov (amministrazione Onu, disarmo e poi definizione dello status) si è persa traccia anche nelle cancellerie internazionali.

**Da guerriglieri...**  
Quali siano le cifre del fallimento nessuno lo sa con esattezza. Stime: tra i 100 e i 250.000 civili ceceni uccisi e con loro migliaia di soldati russi (Mosca ne riconosce meno di 5000, le madri parlano di 20.000), mezzo milione di profughi su una popolazione che prima della guerra contava un milione di anime in tutto. Ma contro chi combattono le migliaia di soldati russi spediti a Grozny? Nella prima guerra, quella del '94-'96, era più chiaro di quanto non lo sia stato dopo. I ceceni erano allora guerriglieri separati, il loro presidente, l'ex generale dell'Armata rossa Dudaev, aveva proclamato l'indipendenza nel '91. Al suo fianco c'è Shamil Basaev, che riesce a tenere spregiudicatamente testa alle truppe russe.

La passeggiata di Eltsin finisce in un pantano, non c'è un piano militare preciso, la guerra sembra il riflesso del caos che regna a Mosca, dove imperversa la potente «famiglia» del presidente. Il sequestro di 2000 persone nell'ospedale di Budionnovsk nel giugno del '95, finito per Mosca con la doppia onta di un assalto sanguinoso e di una trattativa con il gruppo di guerriglieri guidato da Basaev, sarà l'emblema della fallimentare politica cecena di Eltsin, che un anno dopo firmerà la tregua e poi la pace, che porta in calce il nome di Aslan Maskhadov, presidente eletto dopo la morte di Dudaev.

**... a terroristi**  
L'accordo in realtà non è più di una tregua, l'unica cosa che mette in chiaro è l'impegno da entrambe le parti a non ricorrere più alla forza per regolare le questioni tra Mosca e Grozny. Gli indipendentisti ceceni a questo punto non hanno ragione di tirare la corda. La guerra è finita con un punto a loro favore. Eppure, misteriosamente, nell'agosto del '99 Basaev tenta un'avventura in Daghestan, con l'intento dichiarato di proclamare uno stato islamico. Quasi contemporaneamente una serie di esplosioni sbriciolano interi condomini a Mosca e in altre città russe: 246 morti, vittime che vengono imputate subito ai terroristi ceceni.

Nell'agosto del '99 avviene anche un altro evento importante: Vladimir Putin, un signor nessuno venuto dal Kgb, diventa primo ministro. Mosca è nel caos, la fine dell'era Eltsin si consuma in un clima di sfascio economico e di disordine politico. Sarà Putin l'uomo del destino che riprenderà in mano le redini dello Stato. E la guerra ai «terroristi ceceni» gli darà la spinta per consolidare il suo potere. Nel settembre '99 comincia la seconda campagna cecena, ma stavolta l'obiettivo dichiarato non sarà quello di riportare all'ordine una repubblica ribelle, quanto piuttosto di estirpare il terrorismo. «Li scoveremo persino dentro ai cessi», esordisce Putin, con uno scatto di reni apprezzato da un paese che sente di aver percorso molta strada a ritroso da quando poteva considerarsi una superpotenza. Quando nel marzo del 2000 viene eletto presiden-

## DIECI anni dopo

L'11 dicembre del 1994 Boris Eltsin mandava i carri armati russi verso Grozny che si era proclamata indipendente. Ma ne resterà scottato

Putin nel '99 lancia la sua campagna contro i terroristi ceceni e in nome del conflitto comprime i diritti degli stessi russi. Che oggi sono meno sicuri anche a casa loro



Una anziana donna attraversa una strada in una Grozny distrutta dalla guerra

## CECENIA

## La guerra infinita di Mosca nel cortile di casa

## i numeri del conflitto

10

Sono gli anni di conflitto, nel corso del quale poco meno della metà della popolazione è stata costretta alla fuga.

2

Le guerre combattute in Cecenia. La prima (94-96) porta la firma di Eltsin. La seconda iniziata con Putin nel '99 ed è ufficialmente finita nel 2002. Da allora si è moltiplicato il numero degli attentati.

250mila

Le vittime civili. Le stime ufficiali non vanno oltre i 50.000 morti. Secondo le madri dei soldati russi, solo tra i militari ci sarebbero 20.000 morti.

## L'intervista

Valerij Tishkov

ex ministro delle nazionalità

Partecipò ai negoziati con gli emissari di Dudaev. «L'emergenza ha minato lo sviluppo democratico della Russia»

## «Quando cercai di fermare i tank di Eltsin»

«La guerra in Cecenia ha prodotto guasti profondi nella società russa, minandone lo sviluppo democratico». Valerij Tishkov all'inizio degli anni novanta era ministro delle nazionalità nel governo della Federazione Russa, quando iniziò il conflitto. Oggi dirige l'Istituto di etnologia e antropologia dell'Accademia Russa delle Scienze. È sua la prima analisi russa sulla società cecena nel conflitto armato - «Chechnya: Life in a Wartorn Society», Berkley, 2004 - dove si contano oltre cento interviste agli uomini politici direttamente coinvolti nel conflitto, guerriglieri ceceni, profughi, rappresentanti delle comunità cecene e russi di Grozny.

**Lei scosigliò l'intervento. Perché?**  
«Non credo alla politica dei carri armati. Esattamente dieci anni fa, l'11 dicembre 1994, il giorno stesso in cui scoppiò la guerra partì da Mosca per Vladikavkaz. Facevo parte della delegazione governativa russa per aprire le trattative con il generale ceceno Dudaev, un fatto questo delle trattative di pace ancora poco noto agli storiografi del conflitto. Ufficialmente il Cremlino di Eltsin prese la decisione di impiegare la forza per punire Dudaev e restaurare lo status quo nello scacchiere caucasico. Ma allo stesso tempo c'era il tentativo di aprire proprio con il generale un negoziato di pace. Devo confessare che sinora non ho ancora capito se il ramoscello d'ulivo di Eltsin si possa considerare come prova del suo farneticato doppiogiochismo oppure come tentativo in extremis: in cambio del disarmo dei

guerriglieri ceceni il Cremlino offriva il ritiro dei carri armati dalla Cecenia. A Vladikavkaz trattammo per due giorni siglando la formula disarmo in cambio del ritiro. Ma la vittoria a Grozny evidentemente fece girare la testa al generale Dudaev. Mentre l'establishment militare di Mosca non pensò più se non alla rivincita».

**Nel suo libro cita documenti inediti che avvalorano la tesi secondo la quale nel 1994 il Cremlino ha avuto paura dell'avvento al potere in Cecenia di Ruslan Khasbulatov ex presidente del Soviet Supremo. È davvero questa la ragione della guerra?**

«La nota informativa del Cremlino sulla Cecenia, in cui si valutavano le "conseguenze dell'avvento al potere di Khasbulatov nella repubblica cecena", un testo finora riservato, suonava così: "Khasbulatov non avrà molta difficoltà a convincere i ceceni ad imporsi un accordo dello stesso tipo di quello che abbiamo fatto con la repubblica Tartara e ci chiederà di concedere anche alla Cecenia lo status della repubblica associata della Federazione Russa: in tal modo un'eccezione diventerà la regola».

**Eltsin aveva invitato le repubbliche a prendere tanta indipendenza quante ne avrebbero potuta digerire. Perché allora la repressione?**

«La Costituzione firmata dallo stesso Eltsin vietava ogni secessionismo, tanto più quello a mano armata e non negoziato. Semmai

Eltsin si riferiva a qualche forma di emancipazione culturale ed economica all'interno della Federazione. Quindi l'impiego della forza da parte di Eltsin fu la reazione alla presa del potere a Grozny da parte del generale Dudaev e al secessionismo ceceno in aperta violazione della Costituzione».

**Che cosa faceva pensare che potesse essere un'impresa facile?**

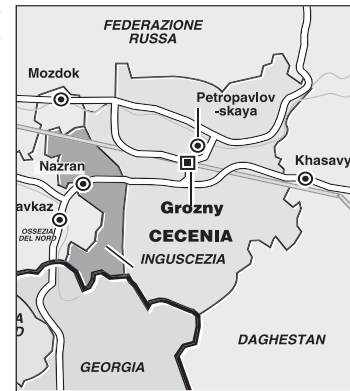
«Io la definirei la sindrome di Praga: si pensava che come a Praga bastasse mandare i carri armati per sistemare tutto. Questo orizzonte mentale dei dirigenti del Cremlino e dei comandanti dell'esercito sovietico che credevano nell'uso politico delle armi, in Cecenia dimostrò tutta la sua fallimentare inconsistenza».

**La guerra è andata avanti dopo Eltsin. Quanto ha condizionato la politica in Russia?**

«La guerra in Cecenia ha prodotto guasti profondi in Russia. In primo luogo, da dieci anni sul territorio della Russia imperversa il più grave conflitto militare dopo quello della seconda guerra mondiale. La guerra miete numerose vittime tra la popolazione civile. In secondo luogo, la guerra in Cecenia ostacola lo sviluppo economico e l'emancipazione democratica di tutta la Federazione Russa. In terzo luogo, la guerra sta polarizzando sempre più la società russa che è profondamente divisa tra chi chiede di porre fine al conflitto e chi vuole continuarla fino alla "vittoria finale" nel nome dello Stato forte. Infine, questa quer-

## parole chiave

• **ZACISTKI.** Letteralmente è una verifica dei documenti. Di fatto nell'uso è diventata zacistka, «pulizia», nel senso più spietato che può avere questa parola. La dinamica è collaudata: le forze russe circondano un villaggio e poi fanno razzia, rubando, stuprando e portando via gli uomini. Nel clima di illegalità diffusa, la dinamica si riproduce all'infinito. Le notti di Grozny sono fatte di paura.



• **SHAIKHI.** È il termine che definisce le donne kamikaze. Shamil Basaev si è vantato di averne un battaglione di 36. Julija Juzik che ha raccolto notizie sulle donne di Dubrovka e altre kamikaze cecene ne descrive la solitudine, la disperazione e l'uso da parte di gruppi wahabbiti (Le fidanzate di Allah, Manifestolibri). «Chi sono? Donne che a differenza di noi non hanno speranza nel domani».

te la sua popolarità è incontrastata. Il generale russo Lebed, che aveva firmato la pace con Grozny, è uno dei primi a parlare delle azioni in Daghestan e degli attentati ai condomini come interventi pilotati da Mosca. Lebed morirà in un incidente d'elicottero.

## La guerra santa

I massacri che seguiranno saranno santificati dalla necessità della guerra al terrorismo. E l'11 settembre americano imprimerà un timbro di convalida ad un conflitto che la comunità internazionale era già stata molto timida nel condannare. Putin in ogni caso non ripete l'errore di Eltsin. La zona di guerra viene interdetta ai giornalisti, via telecamere e testimoni scomodi. Antonio Russo, giornalista di radio radicale, viene assassinato nel settembre 2000 in Georgia.

Le leggi che limitano l'informazione sulle azioni anti-terrorismo in Cecenia prefigurano la stretta sull'informazione che passo dopo passo verrà introdotta in Russia. Chiuse le tv scomode o imbavagliate passando di mano. Imbrigliati i giornali. I sanguinosi sequestri del teatro Dubrovka e della scuola di Beslan, conclusi entrambi con l'assalto delle forze speciali e il massacro di centinaia di ostaggi, saranno l'occasione di due strette ulteriori: sull'informazione, intanto, che non potrà essere disfatta e non dovrà dare spazio alle rivendicazioni dei terroristi. E sull'organizzazione dello Stato. Dopo Beslan Putin esaurirà d'ufficio i governatori delle repubbliche e li riduce a marionette nominate dal Cremlino. La guerra al terrore si traduce in una compressione dei diritti civili e politici dell'intera Russia.

## Wahabbiti ceceni

Musulmani moderati. Sembra assurdo scriverlo, ma i ceceni tradizionalmente seguono un islam dolce, modellato sugli usi locali, che si sono sempre imposti anche su tentativi avvenuti nei secoli passati di introdurre la sharia, la legge islamica. La guerra inevitabilmente ha approfondito le distanze, i soldati sauditi hanno fatto breccia e oggi l'islam radicale è più presente in Cecenia di quanto non sia mai stato in passato. Le cinture esplosive sui fianchi di donne kamikaze parlano al tempo stesso di questo e della disperazione di un paese. Eppure le testimonianze raccolte sul campo, da giornaliste coraggiose come Anna Politkovskaja o Julija Juzik, raccontano un paese diverso, dove l'estremismo fondamentalista è solo una vessazione in più su un popolo già provato. Nelle presidenziali del '97 Movladi Udugov, che aveva puntato le sue carte sull'islam intransigente, ottenne appena lo 0,9%. Nessuno sa dire quanto peso avrebbe oggi, dopo altri sette anni di conflitto.

## Normalizzazione

La guerra cecena è ufficialmente finita il 10 gennaio del 2002. Da allora il numero degli attentati in Cecenia e fuori si è drammaticamente moltiplicato (solo tra il 2002 e il 2003 si contano 4749 vittime tra le forze russe, si ignora il dato per i ceceni). Shamil Basaev, peraltro figura controversa sospettata di aver lavorato per i servizi russi, aveva promesso a Putin di portare la guerra in Russia e l'ha fatto: sequestri di civili, aerei esplosi in volo, incursioni di Daghestan, stragi nella metropolitana di Mosca. Essere ceceno è un marchio di infamia nella Federazione russa, perquisizioni, arresti sono la norma, come pure le violenze degli skinheads - tollerate dalle autorità - contro caucasici in genere e chiunque non abbia lineamenti slavi.

A Grozny l'ordine è un regime fantoccio che fino al maggio scorso, quando venne ucciso in un attentato, era retto da Akhmad Kadyrov. Quanto sia stato improntato al rispetto della legalità e dei diritti lo dice il termine kadyrovzy (uomini di Kadyrov), che in Cecenia è l'equivalente di banditi. Costretti a forza a lasciare i campi profughi nelle vicine repubbliche, la popolazione civile subisce le angherie dei militari, della polizia cecena e di bande, quelle che Anna Politkovskaja chiama «brigate criminali russo-ceceni». Vale la legge del più forte e del mercato: si paga per ogni diritto, anche per avere indietro il cadavere di un ragazzo rapito dagli squadroni della morte. I sequestri sono un evento quotidiano: solo nei primi 10 mesi del 2004 si contano 282 sparizioni e 149 assassini extralegali di persone rapite, secondo la Fondazione Memorial, una delle poche organizzazioni umanitarie autorizzate a intervenire in Cecenia. Solo 1500 delle 55.000 famiglie rimpatriate hanno avuto qualche compensazione per i danni subiti, nel 45% dei casi hanno dovuto versare una quota ad intermediari.

ma.m.  
(ha collaborato Viktor Gajduki)